

IL RIONE SAN NICOLA-BUCCERIA: PRIMA AREA DI ARTIGIANATO E COMMERCIO

Posto fuori dalle mura aragonesi, al di là della “Porta di Juso” e della “Porta



Reale”, questo rione si popolò e si ampliò dopo il 1544, cioè dopo l’incursione con cui il pirata turco Rais Thorgud, detto Dragut (vedi a fianco), saccheggiò e distrusse Patti, portando via come schiavi molti abitanti.

Durante la ricostruzione che seguì questa razzia molti opifici furono spostati fuori dalle mura: diverse fabbriche di *pignate* e “torri”, che ospitavano i setifici, si stanziarono così nella “valle di San Nicola”, dove li registra un censo del 1580. Trovarono posto qui anche il pubblico macello e le rivendite di carni (le *buccherie*), che si snodavano lungo la via che collega la piazza di S. Nicolò alla Porta di Juso (nota da allora anche come “Porta delle Buccherie”). Proprio davanti ad essa è segnalata fin da quest’epoca la presenza della chiesetta di “Santa Maria della Porta”, i cui resti si trovano ancora nella Piazza della “Madonna Porta” (foto sopra).



Già molto tempo prima, però, nella metà del ‘200, sotto il regno Svevo di Federico II, si erano trasferiti a Patti ceramisti Cosentini, di cultura greco-bizantina, che si erano stanziati a ridosso delle mura, intorno ai rioni di San Michele e Sant’Ippolito, in un’area che anche oggi porta il nome di “Via dei Greci” e che è detta in patnese *supr’ê mura* (“sulle mura”). Furono proprio loro, forse, a portare con sé, dall’area apulo-cosentina, il culto di San Nicola, a cui già prima del 1308 era stata dedicata la Chiesa, da cui ha preso il nome questa vallata (vedi foto a sinistra).

All'inizio del '300 è attestata anche, in questo rione, poco fuori la Porta Reale, la presenza di un'altra Chiesa di cultura bizantina: Santa Maria dei Greci o della "Candelora" (vedi foto a destra, dove il frontone appare "incartato" per una "messa in sicurezza" che ci auguriamo rapida), attestante un culto antico, dato che proprio in quest'area furono collocati parte di quei "villani greci", "donati" dal Normanno Ruggero all'abate Ambrogio, anch'essi esperti (come i Cosentini) nella lavorazione della creta.



Di sicuro l'industria delle *pignate* occupò gran parte degli abitanti di questo rione fino al '700 e nel 1728 proprio i *pignatari* fecero



erigere nella Piazza di San Nicola la Chiesetta di "Santa Maria del Tindari" (in fondo nella foto a sinistra), divenuta dal 1950 Sala Parrocchiale della Chiesa di San Nicola. Alla fine del '700, però, i lavoratori della creta si trasferirono in massa alla Marina (da dove le *pignate* venivano imbarcate) e San Nicola divenne essenzialmente area di mercato.

Nel 1882, per facilitare la disposizione delle bancarelle e delle ceste, la piazza fu pavimentata e venne eretto il caratteristico rialzo centrale di forma trapezoidale, accessibile con alcuni gradini, che creava uno spazio semipianeggiante, ombreggiato da alberi di ficus, al centro del quale restava la fontanella della piazza, resa monumentale nel 1915 con l'impianto della Fontana del Calice, già scolpita a metà Ottocento. Dal 1882 lo slargo di San Nicola prese così il nome di "Piazza del Mercato" (attestato ancora da una lapide laterale) e dal 1921 al 1936 ospitò un piccolo chiosco in stile liberty (il *chiosco Cavallaro*), in cui si vendevano formaggi, salumi e scatolame (vedi foto a destra).



Lungo la Via delle Buccerè (lastricata dal 1891 con il basolato lavico tuttora esistente), si aprivano invece negozi di vario genere ed uffici e dal 1931 la via assunse il nome "imperiale" di Via Roma. Fino a metà del '900 vi si trovavano l'Ufficio Postale, il Comando dei Carabinieri, un Banco del Lotto, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, una farmacia ed un tabacchino, oltre a rinomati negozi di alimentari, tessuti e calzature. In fondo a questa via, tramite una scalinata, si accedeva alla Pescheria coperta, ristrutturata negli anni '90 come area di mostre e nota ora come la "Vecchia Pescheria" (nella foto a sinistra il particolare della fontana).



All'inizio degli anni '50 nella Piazza di San Nicola si sostituirono i vecchi alberi di ficus con undici tigli (abbattuti di recente, insieme al rialzo centrale, per una ristrutturazione molto discutibile, ma fortunatamente non ancora definitiva) e si ribassò la parte carrabile (vedi foto a destra).



Poco più in basso, lungo la Via Verdi, esisteva la prima tipografia del paese (da poco trasferitasi altrove) ed era attivo fin dagli anni '20 del Novecento il "Caffè Galante", un bel bar in stile liberty, a lungo rinomato per la sua gelateria e negli anni '30 punto di ritrovo degli intellettuali locali (a cui si aggregava talora il poeta Quasimodo), trasformato oggi in uno spazio di incontro culturale.



Più in alto della Piazza, invece, poco distante dalla Vecchia Pescheria, si trova oggi, nell'Ottocentesca "Casa Mangiò", la sede della nostra Associazione (vedi foto a sinistra), che organizza mostre, concerti e dibattiti, utilizzando anche lo spazio chiuso al traffico della Piazza Greco, su cui si affaccia, vicino alla Vecchia Pescheria.

Tutto il rione avrebbe dovuto essere riqualificato, negli ultimi anni, grazie ad un cospicuo finanziamento regionale, vanificato purtroppo da una infelice gestione dell'appalto, che ha ridotto drasticamente luoghi e forme di intervento, lasciando per di più l'intero rione, a causa di continue soste e revisioni dei lavori, nella condizione di un interminabile cantiere aperto. Sono visibili già in alcune foto precedenti le ferite prodotte da questo intervento, che ha devastato soprattutto la Piazza centrale, quella di San Nicola (vedi foto qui a destra), mettendo a grave rischio la sopravvivenza dei pochi negozi che, almeno in questo



rione del Centro Storico, avevano cercato di resistere alla tentazione di chiudere o di spostarsi altrove, e la stessa vita della comunità, che trovava qui un centro religioso, commerciale e di incontro. Anche i numerosi migranti



indiani del Kerala, che hanno ripopolato per buona parte il rione, cercano di mantenere una funzione socializzante a questa antica piazza (nella foto accanto una loro processione in onore della santa indiana Suor Alfonsa), per la quale un'ordinanza della Soprintendenza obbliga il parziale ripristino del rialzo centrale e la tutela della monumentale Fontana del Calice, che al momento resta pericolante e senz'acqua.

Numerose assemblee aperte degli abitanti, dei commercianti e delle associazioni, che hanno la loro sede qui, hanno cercato di sollecitare e correggere l'intervento dell'Amministrazione, mettendo in atto anche forme dirette di protesta, e cercheranno di fare sentire ancora la propria voce tramite la Consulta Comunale del Centro Storico, che sarà ufficialmente insediata tra pochi giorni.